

Partecipazione e identità territoriale. Il caso di Castel del Giudice (Molise)*

Abstract: PARTICIPATION AND TERRITORIAL IDENTITY. THE CASE OF CASTEL DEL GIUDICE (MOLISE, ITALY)

In recent years, there is growing attention to neo-endogenous development approaches. In these practices, the focus is on people's needs, abilities and expectations, this also implies the inclusion of an ethical dimension of the development process, to be achieved through a significant participation of the community and respect for the values expressed. A process that, according to the latest scientific debate, would be organized around the so-called "social innovation". In this contribution, social innovation is explored in relation to the idea of development that seems to be to underline and from it, specific interpretations of the concept of territorial identity would emerge. The conceptual framework outlined leads the observation of the case study, a small village in Molise, with the aim of verifying the applicability of a scheme of identification about social innovation and of interpreting its relationship with territorial identity. The risk of "disappearing" has prompted significant changes driven by the vision and commitment of a group of actors and the local community itself.

Keywords: participation, neo-endogenous development, rural village, territorial identity, Castel del Giudice.

1. Introduzione

Intorno alla metà degli anni '70, il crescente scetticismo circa l'effettiva capacità dei cosiddetti approcci "esogeni" di ridurre i divari regionali fu accompagnato da una serie di contributi che proponevano un significativo mutamento di prospettiva. Alla visione funzionalista dello sviluppo dall'alto se ne andava sovrapponendo una "territoriale" che enfatizzava l'importanza dei processi di sviluppo dal basso (Potter, 2002; Conti, 2012). Anche nella letteratura sullo sviluppo rurale si è osservata una crescita graduale dei contributi ispirati ad approcci prevalente endogeni a scapito di quelli dei più tradizionali approcci esogeni. Questi ultimi poggiano su una logica funzionalista che relega le aree rurali in una posizione di subalternità rispetto alle aree urbane. Gli approcci prevalentemente endogeni (*locally based*) "decostruiscono" gli elementi dello sviluppo per interpretarne gli adattamenti alle specificità locali (Lowe, Murdoch, Ward, 1995 cit. in Gkartzios, Scott, 2014; Sortino, 2009): i fattori endogeni risultano tanto vari quanto diversi sono i territori a cui vengono riferiti. Inoltre, presuppongono un coinvolgimento della popolazione molto intenso e il ricorso crescente a forme varie di democrazia partecipativa finisce per incidere sul modo stesso di concepire lo sviluppo, sempre più soggetto a declinazioni localmente differenziate. Si è così rafforzato il legame esistente tra le aspettative della

comunità locale, le politiche di sviluppo adottate e i processi di definizione identitaria (Gkartzios, Scott, 2014; Ray, 1999).

Come è stato osservato, nelle pratiche di sviluppo rurale è assai improbabile riscontrare politiche autenticamente ed esclusivamente endogene (Gkartzios, Scott, 2014) e potrebbe risultare proficuo superare la riduzionistica distinzione tra esogeno ed endogeno, esplorando gli esiti a cui potrebbe condurre un'ibridazione dei due approcci, come proposto dal cosiddetto sviluppo neo-endogeno fondato sulla centralità dei bisogni, delle capacità e delle aspettative delle persone (Ray, 2001), esso implica l'inclusione di una dimensione etica dello sviluppo, da realizzarsi attraverso una significativa partecipazione della comunità e il rispetto dei valori che essa esprime (Bosworth *et al.*, 2016). Si tratta di un processo che, secondo la letteratura più recente (Neumeier, 2012; 2017), sarebbe organizzato attorno alla cosiddetta "innovazione sociale".

Nei paragrafi successivi l'innovazione sociale è esplorata in relazione all'idea di sviluppo che sembra sottendere e alle interpretazioni del concetto di identità territoriale che richiama. Quest'ultima, manifestandosi nella sua forma più esteriore nella coscienza locale del sentiero di sviluppo intrapreso, sembrerebbe in grado di regolare le modalità di interazione tra capitale territoriale locale e fattori extra-locali: ogni comunità, più o meno consapevolmente, adotta un assetto



organizzativo coerente con i traguardi di sviluppo desiderati.

La cornice concettuale che si delinea guida l'osservazione del caso di studio con l'obiettivo di verificare l'applicabilità di uno schema di identificazione dell'innovazione sociale e di interpretarne il rapporto con l'identità territoriale. Il caso di studio scelto è Castel del Giudice, un piccolo borgo dell'alto Molise che presenta gravi problemi economici e di spopolamento, tipici delle aree rurali marginali. Il rischio di "scompare" ha sollecitato cambiamenti significativi guidati dalla visione e dall'impegno di un gruppo di amministratori e della stessa comunità locale.

2. Innovazione sociale e identità territoriale

Sugli approcci allo sviluppo neo-endogeno è disponibile una corposa letteratura (Bosworth, Atterton, 2012; Shucksmith, 2000; 2010; Ray 2001; Gkartzios, Scott, 2014) che, nel complesso, ripropone sia l'enfasi sul *locally based* (propria dei contributi socio-geografici), sia una certa attenzione a variabili esogene, proprie dei contributi della teoria della crescita (van der Ploeg, van Dyck, 1995; Ray, 2001; Bosworth *et al.*, 2016, p. 428). In effetti, la prospettiva neo-endogena presuppone che: si soddisfino bisogni e si dia concretezza ad attese e aspirazioni locali; siano utilizzate anche risorse esogene, nella misura in cui sono elaborabili e metabolizzabili dalle capacità locali; siano rispettati i valori localmente condivisi (approccio partecipativo); non si escluda ma non si dia neanche priorità alle interazioni con le istituzioni di governo; si sviluppino partnership e cooperazione di lungo periodo tra vari attori sociali (Bosworth *et al.*, 2016; Ray, 2001). Insomma, si assume che il territorio adotti un mix di misure endogene ed esogene e gestisca interazioni tra scala locale e scale sovra-locali: reti di attori mobilitano risorse cercando di coordinare combinazioni di forze interne ed esterne (Bosworth *et al.*, 2016, p. 429).

Si tratta di un processo discontinuo che si realizza attraverso cambiamenti organizzativi (modalità di azione collaborativa o nuove strutture di governance a livello di comunità o di regione) che definiamo "innovazione sociale" (Neumeier, 2017). Questa si sostanzia nella capacità di alcuni attori di proporre alla comunità nuovi sentieri di cooperazione all'interno e oltre la stessa (Neumeier, 2012). I fenomeni di apprendimento sociale, networking e collaborazione si traducono in innovazione sociale solo se riguardano almeno un utilizzatore o una procedura, se soddisfano un bi-

sogno in maniera più efficace e costituiscono una soluzione di lungo periodo e se l'innovazione viene successivamente adottata da soggetti diversi dal gruppo iniziale di innovatori (Neumeier, 2017). Il successo dell'innovazione sociale può essere agevolato dalla possibilità/capacità del gruppo promotore di attivare gli indispensabili processi partecipativi (la cui qualità dovrebbe essere positivamente correlata con la qualità del capitale umano) mentre potrebbe essere ostacolato da vincoli locali, quali regolamenti ostativi, cultura amministrativa inadeguata o dotazioni strutturali e finanziarie insufficienti (*ibidem*). Insomma, la piena realizzazione di un'innovazione sociale sembrerebbe subordinata a un insieme di elementi fisico-ambientali e socio-culturali che un'autorevole letteratura chiama capitale territoriale (OECD, 2001; Dematteis, Governa, 2005; Camagni, 2009), nel cui ambito, come è noto, il capitale culturale gioca un ruolo decisivo. Le relazioni tra locale ed extra-locale sarebbero mediate e regolate dall'identità territoriale attraverso «semplici strategie commerciali (come il marketing dei prodotti locali) o, più in profondità, attraverso la crescita della coscienza locale del sentiero di sviluppo intrapreso» (Ray, 1999, p. 265). Insomma, il territorio che riesce a gestire con successo le relazioni con l'esterno è un territorio che ha maturato una consapevolezza di sé e ha un progetto più o meno esplicito per il proprio futuro immediato o remoto.

Una copiosa letteratura sottolinea la centralità dell'identità locale nello sviluppo del territorio (Paasi, 2009; Dematteis, 1997; Conti, 1996; Roca, de Nazarè Oliveira-Roca, 2007), spesso richiamando l'importanza della condivisione di valori e della mobilitazione sociale (Paasi, 2002; Keating, 1998). Evidentemente, l'identità di un territorio è un concetto che si presta a molte interpretazioni e che assume molte accezioni e varianti, secondo i punti di vista adottati (Banini, 2013, 2011, 2009; Sedlaceck *et al.*, 2009; Pollice, 2005; Paasi, 2004, 2003 e 2002; Dematteis, Ferlaino, 2003; Fiori, 2012). Tuttavia, in questa sede si adotta una definizione che, sebbene decisamente riduttiva, consente di esaminare un po' più in profondità le interazioni con i processi di innovazione sociale. Pertanto, si definisce "identità territoriale" l'assetto organizzativo adottato localmente per percorrere il sentiero di sviluppo scelto o, più semplicemente, per raggiungere gli obiettivi condivisi. Ovviamente la coscienza del sentiero di sviluppo intrapreso può essere sintomo di una più efficace capacità della comunità di gestire il cambiamento e quindi le innovazioni (cfr. De Rubertis, 2013a; 2013b).

Un cambiamento organizzativo (innovazione sociale) potrebbe dunque consistere nell'introduzione di una nuova prassi o procedura, quale potrebbe essere l'adozione di un processo partecipativo in determinati ambiti o su specifiche questioni, che potrebbe sortire due effetti opposti: agevolare il raggiungimento degli obiettivi che, grazie all'innovazione introdotta, sono più facilmente o efficacemente perseguibili, oppure indurre mutamenti organizzativi che portano con sé una qualche ridefinizione degli obiettivi. In entrambi i casi, la comunità subisce una più o meno sensibile trasformazione identitaria che, portata agli estremi può addirittura indurre fenomeni di de-territorializzazione e ri-territorializzazione, dando vita, nel medio-lungo periodo, a configurazioni territoriali del tutto nuove.

3. Caso di studio e metodo di indagine

Il caso di studio selezionato è Castel del Giudice, piccolo comune rurale del Molise, protagonista di una sorprendente sequenza di iniziative innovative guidate dall'amministrazione comunale che ha anche ottenuto numerosi, importanti riconoscimenti.

Castel del Giudice (CdG), a nord del Molise, al confine con l'Abruzzo, è uno dei 18 comuni che recentemente hanno dato vita al partenaria-

to di un nuovo Gruppo di Azione Locale (Gal) regionale denominato, "Alto Molise". Con una popolazione di appena 329 abitanti (al 1° gennaio 2017), CdG risulta uno dei più piccoli e meno popolati comuni dell'area, interessato da significativi fenomeni di declino demografico e di invecchiamento della popolazione, con un indice di vulnerabilità sociale e materiale molto elevato (Fig. 1)¹.

Sebbene sia fondamentale per l'economia locale, il contesto agricolo risulta particolarmente fragile, evidenziando diverse criticità, tra cui la polverizzazione della proprietà fondiaria, associata a ricorrenti fenomeni di frammentazione aziendale. Tra gli amministratori e i residenti si colgono aspirazioni di crescita guidata dal turismo che potrebbe contare su esternalità generate da attrattori di un certo rilievo valorizzati o in corso di valorizzazione nei vicini comuni di Pietrabbondante e Agnone e nel più noto comprensorio sciistico di Roccaraso.

La piccola comunità ha faticato a resistere in un contesto profondamente rurale, economicamente depresso e poco dotato di infrastrutture. L'esodo della popolazione è parso inarrestabile fino a quando, a partire dal 1999, alcune significative iniziative guidate dall'amministrazione comunale hanno creato nuove opportunità e inaugurato modalità di consultazione e collaborazione nella gestione dei problemi del territorio e delle sue relazioni extra-locali che, come si intende verificare,

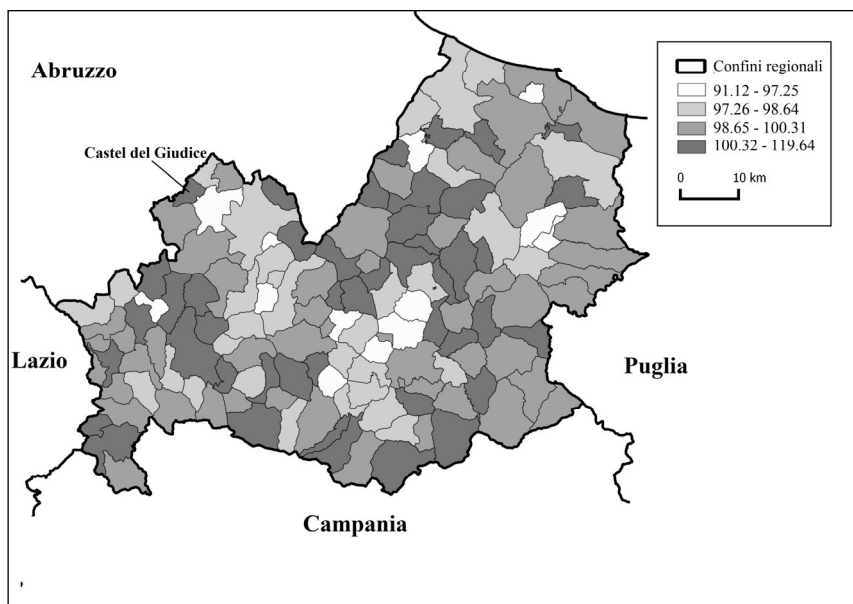


Fig. 1. Castel del Giudice: indicatore di vulnerabilità sociale. Elaborazione degli Autori su dati Istat (<http://ottomilacensus.istat.it/provincia/094/>).



sembrano assimilabili ai processi di innovazione sociale già richiamati.

In altri termini si tratta di comprendere se l'avvicinamento agli obiettivi "di sopravvivenza" a cui la comunità sembra aver puntato sia dovuto o meno a un'innovazione sociale, più precisamente se sia dovuto ad un accomodamento dell'organizzazione locale e quindi ad un consolidamento o ad una trasformazione dell'identità territoriale.

Per analizzare i processi attivati abbiamo adattato lo schema suggerito da Neumeier (2017) che distingue tre fasi nell'innovazione sociale:

1. *problematizzazione* - un individuo o un gruppo propone una nuova modalità di soddisfare un bisogno, grazie all'interazione con (o all'utilizzo di) un fattore esogeno; l'innovazione riguarda almeno un utilizzatore, un contesto o una procedura;
2. *espressione d'interesse* - altri individui adottano l'innovazione, valutata più efficiente rispetto alle pratiche passate;
3. *definizione e coordinamento* - altri soggetti adottano l'innovazione che ha ormai modificato prassi o comportamenti; potrebbero perfino rilevarsi un cambiamento negli obiettivi di sviluppo o nuove modalità di condivisione e partecipazione (consolidamento o mutamento identitario).

La presente ricerca ha quindi ricostruito alcune delle vicende che hanno interessato CdG negli ultimi anni, attraverso un duplice momento di ascolto in cui sono stati intervistati soggetti diversi. Nella prima fase, sono stati intervistati i principali attori e promotori dei progetti innovativi realizzati nel Comune (i due sindaci che si sono alternati in quattro successivi mandati, un industriale lombardo di origini molisane ritornato nella propria terra per insediare un nuovo stabilimento nel territorio di CdG e un architetto e titolare di un'impresa locale specializzata nel recupero di borghi antichi), raccogliendo le loro valutazioni circa l'esperienza di progettazione (Belliggiano, Calabrese, Ievoli, 2017). Nella seconda fase, per l'approfondimento del caso di studio e per l'applicazione dei criteri, si è scelto di procedere con interviste di profondità, secondo l'*Interpretative Phenomenological Analysis* - IPA (Smith, Osborn, 2008; cfr. Pietkiewicz, Smith, 2014). Le interviste sono state rivolte a un insieme ragionato di testimoni privilegiati, equamente distribuiti per genere: 2 lavoratori dipendenti, 2 emigrati, 2 pensionati, 2 studenti/giovani, 2 impiegati, 2 agricoltori, 2 imprenditori².

4. Innovazione e sviluppo a Castel del Giudice

Nel caso di Castel del Giudice, la fase di "problematizzazione" del citato schema di Neumeier è riconducibile alle prime mosse dell'amministrazione comunale insediatasi a CdG nel 1999. Il declino demografico era ormai conclamato, i residenti erano quasi tutti anziani, e le opportunità di lavoro modestissime. L'Amministrazione, non è chiaro con quanta consapevolezza, decise di intervenire su uno dei simboli dello stillicidio della piccola comunità, l'edificio scolastico, desolatamente in disuso e che in quel momento rappresentava solo un costo per le casse comunali ormai quasi vuote.

In quel periodo si cercava una soluzione urbanistica per assicurare e accelerare la realizzazione di uno dei poli sanitari programmati in un precedente progetto del governo regionale. Si trattava di una residenza socio-assistenziale (RSA) che, per quanto coerente con le esigenze di una popolazione sempre più anziana, sembrava destinata a subire lungaggini e difficoltà burocratiche insormontabili. La mancata realizzazione della residenza, che nel frattempo si era deciso di realizzare nel vecchio edificio scolastico, avrebbe impedito di recuperare un immobile che un tempo aveva rappresentato la vitalità di quella comunità, avrebbe negato ai residenti un servizio di indiscutibile utilità e anche una certa centralità nei confronti di comuni vicini.

Il problema fu risolto quando un imprenditore estraneo alla comunità (ma originario del limitrofo comune di Capracotta) che in quegli anni aveva insediato un nuovo stabilimento della propria impresa (ubicata in Lombardia e leader nella meccanica di precisione) manifestò all'amministrazione comunale la disponibilità a partecipare ad eventuali iniziative imprenditoriali rivolte a obiettivi sociali. Fu quindi costituita una nuova società mista (pubblico-privata), che si fece carico dell'ingente investimento necessario alla realizzazione della RSA. La decisione fu presa a seguito di incontri partecipativi tra l'amministrazione e i residenti, alcuni dei quali decisero anche di finanziare il progetto.

Aveva così inizio la seconda fase dello schema di Neumeier, quella denominata come "espressione di interesse", consistente in nuove combinazioni/relazioni tra attori e risorse. La feconda interazione tra l'amministrazione comunale e il titolare dell'azienda meccanica per la realizzazione della RSA, offrì infatti alla comunità di CdG un'occasione importante per riflettere sulla disponibilità e sulle forme di riutilizzazione delle proprie risorse.

se comuni, recuperando tra l'altro un rapporto interrotto da tempo con la scuola, il luogo forse più simbolico della memoria della piccola comunità. Tale occasione offrì inoltre l'opportunità di riattivare relazioni sociali, sostanziate in manifestazioni di consenso/dissenso e/o reciproche consultazioni per la valutazione dei rischi e delle opportunità di un eventuale diretto coinvolgimento finanziario di ogni membro della comunità nel progetto ammesso dallo schema progettuale adottato dall'amministrazione comunale.

La RSA, inoltre, presentando le caratteristiche tipiche dell'investimento di lungo termine, con rendimenti magari non particolarmente elevati, ma sicuri e costanti nel tempo, incoraggiò la partecipazione di numerosi attori endogeni, che ritennero l'iniziativa non solo economicamente conveniente, ma anche corrispondente ai bisogni della comunità.

L'impatto dell'esperienza vissuta accrebbe la fiducia nel metodo, basato essenzialmente sull'utilizzo di pratiche routinarie di carattere partecipativo. L'atteggiamento collaborativo e partecipativo sembrava fosse apprezzato dalla maggioranza dei residenti e tutto sommato sembrava aver rispolverato, come lascia intendere uno degli intervistati, tradizioni secolari locali, a lungo dimenticate, di solidarietà e collaborazione. Insomma, l'innovazione si delineava (terza fase di Neumeier) e le nuove modalità si radicavano definitivamente, come testimoniano le esperienze immediatamente successive in campo agricolo e turistico. Oltre all'esperienza della RSA, le pratiche partecipative vennero replicate infatti nella costituzione di un'azienda agricola, la "Melise", specializzata nella produzione di mele e di conserve biologiche, il cui nome oltre ad evocare il legame con il territorio, sottolineava l'impegno nello sviluppo economico e nella rigenerazione sociale della comunità di CdG. Anche in questo caso numerosi residenti parteciparono al capitale dell'azienda e altri ne divennero dipendenti. La proficua interazione con diversi attori esogeni ha consentito nel tempo di sviluppare nuove professionalità, sia nell'ambito delle pratiche agronomiche, sia in quelle gestionali e commerciali, sperimentando forme sempre più integrate di cooperazione per la valorizzazione dei prodotti (come ad esempio la fornitura di alcuni gruppi di acquisto solidale delle città di Napoli e Roma). L'agricoltura sembrerebbe dunque tornata ad essere al centro del progetto di sviluppo del territorio.

Le stesse modalità, ormai consolidate, accompagnarono il progetto di recupero e riqualifica-

zione di "Borgo Tufi", area semi-abbandonata trasformata in un confortevole albergo diffuso. In questo caso tuttavia, si sono riscontrate delle differenze sostanziali nel grado di condivisione e di apprezzamento del risultato da parte della comunità. La realizzazione dell'albergo ha utilizzato e messo in valore uno spazio che un tempo ospitava le stalle del paese, cioè il suo cuore produttivo. Un tempo, le stalle erano accudite dai rispettivi piccoli proprietari, tra i quali sembra si fossero consolidate consuetudini che attribuivano a quel luogo una centralità simbolica, sopravvissuta all'abbandono e al sopraggiunto degrado. In qualche caso, dalle interviste è emerso, insieme all'apprezzamento per l'iniziativa, un nostalgico rammarico per quella trasformazione urbanistica che pure era stata voluta dai più. Peraltro, la dimensione e le modalità dell'investimento hanno consentito che ne fossero soci solo due soggetti privati e il Comune di CdG, riducendo l'impatto di una partecipazione che nei due progetti precedenti era stata più massiccia ed efficace.

5. Conclusioni

Nel caso analizzato la minaccia di "scompare" sembra essere stato il fattore motivante primario dell'innovazione sociale osservata. Nel corso del tempo tuttavia i motivi di partecipazione degli attori locali sono cresciuti, sono stati inclusi nuovi soggetti (non soltanto interni alla comunità) e sono stati riconosciuti ulteriori vantaggi derivanti dalla cooperazione attraverso la condivisione e la valorizzazione delle risorse locali. L'interazione tra privati e governo locale ha altresì generato l'aumento dell'efficacia dell'azione, evidenziando velocità di esecuzione, riflessività e resilienza (cfr. Shucksmith, 2010) maggiori di quanto si sarebbe potuto verificare nell'azione indipendente di ciascuna delle parti componenti.

I processi partecipativi attuati (oggetto di particolare approfondimento nei futuri sviluppi della ricerca) hanno condotto a una graduale scoperta o riscoperta delle proprie risorse e hanno alimentato un progetto di ricostruzione basato sulla creazione di nuove opportunità per "trattenere" i residenti e attrarne di nuovi. La partecipazione sembra sia stata avviata in maniera molto semplificata, partendo dalla mera e trasparente informazione alla comunità locale in merito a rischi, criticità e opportunità del territorio: una modalità lontana dall'utilizzo di procedure sofisticate e codificate ma certamente efficace. Essa ha motivato e responsabilizzato la comunità e ne ha pro-



gressivamente stimolato la capacità di ripensare al proprio territorio in termini di opportunità, ricavando in cambio effettivi benefici.

Le esperienze hanno modificato, arricchendo, le modalità di interazione, dotando la comunità di strumenti in grado di avvicinarla ai propri obiettivi di sviluppo. Nella nostra prospettiva si tratta di una trasformazione identitaria nella misura in cui l'organizzazione ha assunto una forma più idonea a conseguire gli obiettivi, peraltro diventati sempre più ambiziosi.

Solo un approfondimento della ricerca consentirà di comprendere se quello che (in base alla convenzione adottata in questa sede) abbiamo definito mutamento identitario sia frutto dell'assunzione di pratiche partecipative e deliberative totalmente nuove o non sia invece la conseguenza di un'inconsapevole e forse casuale riscoperta di antiche prassi collaborative che si stavano estinguendo insieme ai residenti e che in passato potrebbero aver fertilizzato il territorio, preparandolo al successo delle esperienze descritte. L'informazione è cruciale qualora si volesse considerare il successo di CdG, oltre che un'incidentale modalità di validazione empirica dello schema interpretativo utilizzato, anche un bagaglio di esperienze che altre comunità dell'area alto-molisana potrebbero sperimentare, per esempio nell'implementazione della strategia del Gal appena fondato (come sostenuto anche da Lowe, Murdoch, Ward, 1995, pp. 98-104; Bosworth *et al.*, 2016, pp. 444-445). Il successo delle azioni dipenderà comunque dalla struttura sociale delle comunità coinvolte e sarà fondamentale la competenza e la creatività dell'attore politico ("agire dall'alto per facilitare l'azione dal basso"), la cui iniziativa potrà innescare (come è successo a CdG) virtuosi processi di "isomorfismo normativo" (Butkeviciene, 2009, p. 82). Si tratta di quello che Bock (2016, p. 570) chiama approccio "nessogeno" (*nexogenous approach*), enfatizzando la ricongiunzione delle varie forze agenti nel medesimo spazio rurale, al fine di evocare la necessità della (ri-)costruzione di solidi legami tra le componenti politiche e sociali delle comunità (Belliggiano, Calabrese, Ievoli, 2017).

Riferimenti bibliografici

- Banini T. (a cura di), "Identità territoriali. Riflessioni in prospettiva interdisciplinare", *geotema*, 37, 2009.
- Banini T. (a cura di), *Mosaici identitari. Dagli italiani a Vancouver alla krepka islandese*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2011.
- Banini T. (a cura di), *Identità territoriali. Questioni, metodi, esperienze a confronto*, Milano, Franco Angeli, 2013.
- Belliggiano A., Calabrese M., Ievoli C., "Piccole comunità, grandi progetti: esperienze di sviluppo rurale (neo-endogeno) a Castel del Giudice (IS)", *Economia e Società Regionale*, 35(1), 2017, pp. 65-80.
- Bock B., "Rural Marginalisation and the Role of Social Innovation; A Turn Towards Nexogenous Development and Rural Reconnection", *Sociologia Ruralis*, 56(4), 2016, pp. 552-573.
- Bosworth G., Annibal I., Carroll T., Price L., Sellick J., Shepherd J., "Empowering local action through neo-endogenous development: the case of LEADER in England", *Sociologia Ruralis*, 56(3), 2016, pp. 427-449.
- Bosworth G., Atterton J., "Entrepreneurial in-migration and neo-endogenous rural development", *Rural Sociology*, 77(2), 2012, pp. 254-279.
- Butkeviciene E., "Social Innovations in Rural Communities: Methodological Framework and Empirical Evidence", *Social Sciences*, 63(1), 2009, pp. 80-88.
- Camagni R., "Territorial capital and regional development", in Capello R. e Nijkamp P. (eds.), *Handbook of regional growth and development theories*, Cheltenham (UK), Edward Elgar, 2009, pp. 118-132.
- Conti S., *Geografia economica. Teorie e metodi*, Torino, Utet, 1996.
- Conti S., *I territori dell'economia. Fondamenti di geografia economica*, Torino, Utet, 2012.
- De Rubertis S., "Identità territoriale e progetti di sviluppo. Un punto di vista cibernetico", in Banini T. (a cura di), *op. cit.*, 2013a, pp. 29-44.
- De Rubertis S., *Spazio e sviluppo nelle politiche per il Mezzogiorno. Il caso della programmazione integrata in Puglia*, Bologna, Pàtron, 2013b.
- Dematteis G., Governa F., "Il territorio nello sviluppo locale. Il contributo del modello SLoT", in Dematteis G., Governa F. (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 15-38.
- Dematteis G., "Retibus regiones regere. Il territorio e le sue regionalizzazioni", *geotema*, 3, 1997.
- Dematteis G., Ferlaino F. (a cura di), *Il Mondo e i Luoghi: geografia delle identità e del cambiamento*, IRES, Torino, 2003.
- Fiori M., *Identità territoriale per lo sviluppo e l'imprenditorialità. Applicazioni geoeconomiche d'una metodologia quali-quantitativa*, Bari, WIP, 2012.
- Gkartzios M., Scott M., "Placing Housing in Rural Development: Exogenous, Endogenous and Neo-Endogenous Approaches", *Sociologia Ruralis*, 54(3), 2014, pp. 241-265.
- Keating M., *The New Regionalism in Western Europe. Territorial Restructuring and Political Change*, Cheltenham, Edward Elgar, 1998.
- Lowe P., Murdoch J., Ward N., "Networks in Rural Development: Beyond Exogenous and Endogenous Models", in Ploeg van der J.D., Dijk van G. (eds.), *Beyond Modernization The impact of Endogenous Rural Development*, Assen, Van Gorcum, 1995.
- Neumeier S., "Why do Social Innovations in Rural Development Matter and Should They be Considered More Seriously in Rural Development Research? Proposal for a Stronger Focus on Social Innovations in Rural Development Research", *Sociologia Ruralis*, 52(1), 2012, pp. 48-69.
- Neumeier S., "Social innovation in rural development: identifying the key factors of success", *The Geographical Journal*, 183(1), 2017, pp. 34-46.
- OECD, *Territorial Outlook. Territorial economy*, Paris, OECD Publications, 2001.
- Paasi A., "Bounded spaces in the mobile world: deconstructing 'regional identity'", *Tijdschrift*, 93, 2002, pp. 137-148.
- Paasi A., "Region and place: regional identity in question", *Progress in Human Geography*, 27, 2003, pp. 475-485.
- Paasi A., "Place and region: looking through the prism of scale", *Progress in Human Geography* 28, 2004, pp. 536-546.
- Paasi A., "The resurgence of the 'region' and 'regional iden-

- tivity': theoretical perspectives and empirical observations on regional dynamics in Europe", *Review of International Studies*, 35, 2009, pp. 121-146.
- Pietkiewicz I., Smith J.A., "A practical guide to using Interpretative Phenomenological Analysis in qualitative research psychology", *Czasopismo Psychologiczne - Psychological Journal*, 20(1), 2014, pp. 7-14.
- Pollice F., "Il ruolo dell'identità territoriale nei processi di sviluppo locale", *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, 10, 2005, pp. 75-92.
- Potter R.B., "Theories, strategies and ideologies of development", in Desai V., Potter R.B. (a cura di), *The companion to development studies*, London, Arnold, 2002, pp. 61-64.
- Ray C., "Endogenous Development in the Era of Reflexive Modernity", *Journal of Rural Studies*, 15(3), 1999, pp. 257-267.
- Ray C., *Culture Economies: a perspective on local rural development in Europe*, Centre for Rural Economy, Dept. of Agricultural Economics and Food Marketing, University of Newcastle upon Tyne, 2001.
- Roca Z., de Nazarè Oliveira-Roca M., "Affirmation of territorial identity: A development policy issue", *Land Use Policy*, 24, 2, 2007, pp. 434-442.
- Sedlacek S., Kurka B., Maier G., "Regional identity: a key to overcome structural weaknesses in peripheral rural regions?", *European Countryside*, 4, 2009, pp. 180-201.
- Shucksmith M., "Endogenous Development, Social Capital and Social Inclusion: Perspectives from LEADER in the UK", *Sociologia Ruralis*, 40(2), 2000, pp. 208, 218.
- Shucksmith, M., "Disintegrated Rural Development? Neo-endogenous Rural Development, Planning and Place-Shaping in Diffused Power Contexts", *Sociologia Ruralis*, 50, 2010, pp. 1-14.
- Smith J.A., Osborn M., "Interpretative phenomenological analysis", in Smith J. (ed.), *Qualitative psychology: A practical guide to research methods*, London, Sage, 2008, pp. 53-80.
- Sortino A., "Endogenous approach to rural development: theoretical roots and doctrinal developments", MPRA Munich Personal RePEc MPRA, Paper N. 16260, 2009 (<http://mpra.ub.uni-muenchen.de/16260/>).
- van der Ploeg J.D., van Dijk (eds.), *Beyond Modernization. The impact of Endogenous Rural Development*, Assen, Van Gorcum, 1995.

Note

* Sebbene il lavoro sia frutto di riflessione comune, il secondo paragrafo è da attribuire a Stefano De Rubertis, il terzo a Mari-
lena Labianca, il quarto ad Angelo Belliggiano, introduzione e
conclusioni a tutti gli autori. Si ringrazia Angelo Salento (Uni-
versità del Salento) per i suggerimenti forniti nell'impostazio-
ne della rilevazione, fermo restando che la responsabilità del
lavoro è esclusivamente degli autori.

¹ Secondo l'Istat, l'indice fornisce una misura sintetica del li-
vello di vulnerabilità sociale e materiale dei comuni italiani.
Esso è stato costruito combinando sette indicatori elementari
che individuano le principali dimensioni "materiali" e "sociali"
di vulnerabilità. Le principali dimensioni prese in considera-
zione sono: livello d'istruzione, strutture familiari, condizioni
abitative, partecipazione al mercato del lavoro e condizioni
economiche (<http://ottomilacensus.istat.it/provincia/094/>).

² Agli intervistati è stato chiesto di narrare la loro storia perso-
nale e quella del Comune, comprese le tradizioni, le risorse, le
principali problematiche e criticità, i cambiamenti intervenuti
nel tempo; inoltre, è stato chiesto di descrivere progetti per il
territorio di cui fossero a conoscenza, ricostruendo le fasi prin-
cipali e il personale livello di partecipazione. Ogni intervista si
è conclusa con i desiderata e le aspettative per il futuro.

